

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l'interno e per l'estero, \$1.00
semestre " " " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Federazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

SATURDAY, MARCH 12 1904.

BARRE, VERMONT.

SABATO, 12 MARZO 1904.

"CRONACA SOVVERSIVA"

March 12 1904.

N. 11

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the postoffice at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879.

Published every Saturday, Barre Vt. Subscription One year \$1; Six months 0.50; Three months 0.25 Cents. Single copy 2 Cents. C. Abate Publisher.

La questione sociale

Nel motu-proprio del papa

Quando or sono alcune settimane la *Cronaca Sovversiva* iniziava la pubblicazione del forte studio di Federico Urales sulla *Religione e la questione sociale* non ubbidiva soltanto ad un criterio necessario e logico d'educazione antireligiosa, ubbidiva soprattutto ad un criterio d'opportunità e di attualità perchè proprio in quei giorni Papa Pio X diffondeva per l'orbe la sua enciclica sulle organizzazioni operai cristiane fissando le norme — che debbono per fedeli essere legge costante — con cui dev'essere del socialismo cristiano esplicarsi nella pratica e nella dottrina.

E siccome l'enciclica del papa documenta in modo irrefutabile le conclusioni dedotte a corollario del suo studio dal nostro ottimo compagno Urales, che la religione cioè, pur evoluta fino al cinismo meno spirituale, lungi dall'essere strumento di benessere è consacrazione violenta di ogni forma di sfruttamento e di schiavitù materiale e morale, barriera insormontabile all'emancipazione proletaria, riportiamo qui testualmente i punti principali del motu-proprio pontificio sull'organizzazione fondamentale dell'azione popolare cristiana.

1° La società umana, come fu da dio fondata, è costituita da elementi ineguali — così come sono ineguali le diverse membra del corpo — volere l'eguaglianza di tutti gli elementi sociali è dunque pazzia: sarebbe la distruzione della società.

2° L'uguaglianza dei diversi membri della società risiede quindi unicamente nel fatto che gli uomini traendo tutti da dio creatore la loro origine ed essend stati tutti da Cristo riscattati, debbono da dio a seconda dei loro meriti e demeriti, essere giudicati, ricompensati e puniti.

3° Ne risulta che nella società umana vi sono — secondo la volontà divina — sovrani e sudditi, padroni e proletari, ricchi e poveri, nobili e plebei, dotti ed ignoranti i quali uniti, aiutandosi mutuamente, mirano allo scopo finale: il cielo, al benessere materiale e morale sulla terra.

4° L'uomo ha sui beni terrestri non come le bestie, il semplice uso, ma diritti e poteri stabili sulle cose che si usano consumandole come su quelle che si usano senza consumarle.

5° Diritti naturali indiscentibili quindi sulla proprietà privata, frutto del lavoro e dell'industria di cui ciascuno può a suo piacere ragionevolmente disporre.

6° Per evitare il disaccordo tra il ricco e il povero è necessario distinguere

tra la giustizia e la carità. Non vi sono diritti a rivendicare se non dove la giustizia sia stata lesa.

7° Il dovere della giustizia — così pei padroni come per gli operai — si concreta nel rimanere gli uni e gli altri intieramente fedeli al patto conchiuso in tutta equità, nel non recar danno ed offesa alle cose ed alle persone dei padroni, nell'astenersi dagli atti violenti, nel non confidare alla rivolta la difesa dei propri interessi.

8° I doveri della giustizia pei capitalisti e pei padroni sono i seguenti:

Dare agli operai un equo salario, non attentare colla violenza o colla frode, con intrighi velati o manifesti al loro risparmio; concedere a loro la libertà di adempiere ai loro obblighi religiosi; non esporli alle seduzioni corruttrici od ai pericoli dello scandalo; non imporre ad essi lavori sproporzionati alle loro forze o incompatibili colla loro età o col loro sesso.

9° Il dovere della carità pel ricco che possiede è di soccorrere il povero in obbedienza ai precetti dell'evangelo, dovere di cui gli sarà chiesto il dovuto conto nel giorno del giudizio finale secondo le parole di Cristo

10° I poveri non devono arrossire della loro miseria né sdegnare la carità dei ricchi pensando a Cristo il quale avrebbe potuto nascere ricco e volle nascer povero, nobilitando così la povertà ed arricchendola di beni incomparabili pel cielo. (*Matteo XXV*)

Seguono, per altri dieci capitoli, istruzioni precise sulle forme d'organizzazione e sui mezzi di agitazione tra cui emerge, con tenacia suggestiva sempre, la raccomandazione che *in nessun modo e sotto nessun pretesto si debba recare offesa al diritto inviolabile della proprietà privata*; l'astensione da ogni lotta politica, la sommissione cieca all'autorità ecclesiastica, la rinuncia ad ogni iniziativa che non abbia la previa approvazione dei vescovi; l'interdizione formale da ogni parola od espressione che possa ispirare alle plebi l'avversione alle classi superiori della società e da ultimo la minaccia dell'interdetto e della scomunica a coloro che, previo il debito ammonimento dei superiori, persistessero nella ribellione agli ordini perentorii della Santa Sede.

E' insomma la voce di un altro mondo: l'appello estremo, disperato d'un mondo che dalle tenebre remote in cui lo relegò, per sempre, il pensiero vittorioso nell'epica ribellione, vorrebbe tornare dopo l'insanabile disfatta alla luce ed alla vita e della vita ignora i fremiti e le aspirazioni ed alla luce non mostra che l'ineffabile cadaverica miseria dei suoi avidi espedienti condannati.

Occorre un commento? Ma no! E' l'eco della frode secolare per cui, nelle rinunzie supreme, dai nostri avi più lontani fino a ieri, noi i paria dell'universo abbiamo teso le braccia e la fede, curvato la cervice ed i cuori a tutti i ceppi, a tutte le devozioni; per cui da secoli noi i fecondatori

della terra madre, gli artefici dei cantieri, i forzati della miniera, i reclusi della fabbrica spremiamo dalla povertà esistenza fatta di singulti, di fame, di maledizioni, di passione, sudori, sangue, dovizie per una breve, petulante oligarchia di parassiti e di ladri; è l'eco della frode secolare per cui noi i sani, i forti, i fecondi, il maggior numero, i meglio adatti alla lotta per la vita contro ogni insidia, ogni ostinazione, ogni rabbia dell'ambiente, soggiacciamo protervi ad una minoranza spregevole d'inutili, d'esauriti, d'impotenti e di degenerati.

E quell'eco, fioco come il rantolo di un agonizzante, si spegne contro il basalto della moderna coscienza proletaria assurta sotto lo stimolo dell'indagine, della riflessione e dell'esperienza alla educazione ed alla gloria della verità insommergibile.

Da Telesio a Bruno a Galileo a Newton a Darwin sfidando tormenti e roghi il pensiero, titano invitto, ha scalato Polimpo fuggandone gli dei: la vieta leggenda della terra centro dell'universo, dell'uomo creatura divina, di un demiurgo al di là della natura — mentre un di là dalla natura non c'è — è tramontata per sempre, L'immortalità nella beatitudine o nella pena trapiantata dal paradiso o dall'inferno sulla terra, è ora umano vincolo tra le generazioni di ieri e di domani costellate solidali nell'infinita incessante conquista dell'indagine e del lavoro. L'eguaglianza in Cristo redentore dileguata per sempre fermenta, nell'uguaglianza civile, l'aspirazione ad un egual diritto domani al benessere ed alla libertà qui in terra dove sono il solco e la spiga, dove sono fecondi il sudore e le braccia delle umane genti affratellate.

In questa aspirazione soltanto possono conciliarsi l'eguaglianza e la giustizia: al di là v'è frode.

E la frode ghigna orrendamente assurda e sfacciata da ogni riga macaronica del latino papale che concreta la giustizia nella rigida osservanza dei patti equamente convenuti tra padroni e lavoratori.

Prima condizione della validità di ogni contratto è la libertà dei contraenti. Tra il padrone che sulla scorta nelle sue dovizie può attendere, costringere ed imporre e l'operaio che, assillato dalla miseria e dal digiuno, deve, pena la vita, cedere, subire, servire v'è troppa differenza di libertà perchè il patto sia valido e lo schiavo debba benedire alla sua catena.

Egli la romperà ogniqualvolta sonnacchia sulla scuriada l'aguzzino, o gli pesi soverchiamente ai polsi o nel parossismo della disperazione dolorosa tra il supplizio e l'inedia non abbia altra scelta o senta serrarsi ai fianchi e ai cubiti solidale la falange delle braccia, delle angosce, delle fedi sorelle.

Questa falange cresce ogni giorno più fitta, più cosciente e più audace:

s'affaccerà in un non lontano domani ad imporre — senza raccattare per via la carità dei novissimi cristiani — "la restituzione di quanto al mondo è dono della natura madre comune o frutto sudato del comune lavoro."

La voce d'un papa è troppo fioca per rattenerla sulla via.

EL VZCO.

Boje Tzara Kranit

Mentre laggiù, lontano, al confine estremo dell'Asia immensa, sulle coste del Mar giallo romba il cannone per gli intrighi di una losca diplomazia, per la maggior gloria dello Czar o del Mikado i proletari della Russia e del Giappone si sgozzano coll'incoscienza, assurda bestialità di tutte le guerre, romba — agitando di palpiti e di speranze nuove il cuore degli anemici musgicchi — ben più fiera tempesta sulla Santa Russia.

Boje Tzara Kranit

Il piccolo padre benedicendo, pontefice massimo, le bandiere dei reggimenti che partono angosciati pel confine lontano, invoca su di esse la grazia della bontà divina infinita, ultimo disperato rifugio ai suoi sogni di gloria e di conquista.

Nessun iddio può proteggere o salvare la dinastia dello czar che il popolo aspetta fremente, inesorabile, al varco della prima disfatta.

Perchè l'ora della giustizia è suonata. L'ora invocata dall'esilio, triste di nostalgie e di miserie e d'abbandoni, l'ora sospirata tra i silenzi mortiferi delle miniere di mercurio, nella solitudine agosciosa delle gelide distese siberiane, l'ora scongiurata, affrettata col sussulto d'ogni fibra e d'ogni vena sotto lo schianto delle fustigazioni oscure e scellerate, l'ora della ribellione che dissesterà la vendetta e placherà la giustizia e vedrà sulle rovine dell'ultima dinastia autocratica, sulle tombe innumeri dei martiri, sulla fronte pensosa di tanti oscuri soldati del vero biancheggiar l'alba della liberazione, quell'ora benedetta, santa è venuta.

L'annunziano, infallibili segni, gli atti continui di rivolta individuale e collettiva che scuotono da ogni parte la vecchia compagine dell'impero:

Pietroburgo, 17 Febbraio. — A Baku mentre si celebrava nella chiesa armena una funzione per implorare la vittoria delle armi russe una bomba fu lanciata contro il clero officiante. Molti feriti di cui parecchi mortalmente.

Pietroburgo 19 Febbraio. — Un rescritto dello Czar vieta tutti gli assembramenti sulla pubblica via, anche le manifestazioni patriottiche perchè offrono troppo spesso occasione a tentativi sediziosi dei partiti estremi.

Berlino, 20 Febbraio. — Sono giunti, naturalmente di contrabbando, i giornali rivoluzionari russi che recano articoli riflettenti la guerra. L'*Iskra* scrive: ogni